

Un esempio di perorazione: la prima *Catilinaria*

Un perfetto esempio di *peroratio* è la prima *Catilinaria* di Cicerone: proprio nell'anno in cui raggiunse la più alta delle cariche (il consolato), Cicerone sventò la congiura di Catilina, denunciandola apertamente in Senato. Quello fu il momento in cui egli ottenne il plauso di molti e il riconoscimento di essere *pater patriae* ("padre della patria").

Nell'esordio, anziché interloquire con i senatori, Cicerone si rivolge direttamente a Catilina («Fino a quando abuserai, o Catilina, della nostra pazienza?») avvalendosi dell'uso della figura retorica dell'*ex abrupto* ("all'improvviso"). Così, senza alcun preambolo, l'oratore attacca l'avversario, cogliendolo impreparato. Il colpo dell'oratore centra subito il bersaglio, perché il destinatario non ha tempo di parare i colpi e si sente smascherato.

Nell'epilogo, Cicerone apostrofa prima Catilina consigliandogli di partire per preparare quella guerra «empia e nefasta» che lo porterà alla «più orrenda delle morti». Poi si rivolge direttamente a Giove:

Tu, Giove, il cui culto fu istituito da Romolo con gli stessi auspici che lo portarono alla fondazione di Roma, tu che non a torto sei chiamato paladino di questa città e dell'impero, proteggi da questo individuo e dai suoi partecipi allo scellerato progetto i tuoi templi e degli altri dèi, le abitazioni e le mura della città, la vita e i beni di (tutti) i cittadini. Condanna con sofferenze infinite, nella vita e nella morte, questi uomini contrari agli onesti, nemici della patria, predatori dell'Italia che un patto scellerato e una complicità di morte hanno messo insieme.

Questa parte conclusiva desta l'indignazione nei confronti di Catilina e di quanti hanno preso parte allo scellerato progetto e crea, al contempo, compassione e compartecipazione emotiva, perché Cicerone dipinge le immagini dei luoghi sacri, delle città, delle case, dei beni e della vita di tutti i cittadini romani: tutti questi beni, tutti questi valori sono messi a repentaglio dall'audacia malvagia di uomini nemici di Roma e dell'Italia. Cicerone divide i Romani in due parti e non lascia scampo ai senatori: i buoni sono quanti si schierano contro «il patto scellerato» e la «complicità di morte» di cui si è reso artefice Catilina.